IN GRIGNA!
LA GRIGNA AL CONTRARIO

Numero 40 - Aprile 2025

L'incisione "La Grigna al Contrario" è un'opera di Laura Pitscheider.
http://acquatintared.wordpress.com/2008/09/04/la-grigna-al-contratrio/

La Grigna al Contrario - Numero 40, Aprile 2025
Redazione: M. Corvi
http://sites.google.com/view/ingrigna/home

In questo numero

Il ramo dei Bulgari

Magica Albania

Magico Trentinaglia nella Magica Grigna™!

Val Mala

Cresta dello Zucco Pertusio al Manavello

"Mai più" 🤔 (Nota redazionale)

MAI PIÙ.

Editoriale - Agli speleologi del futuro

M. Corvi

Le visualizzazioni dei video messi su youtube raramente superano il migliaio, spesso si fermano a poche centinaia, se non poche decine, contro i milioni di video d'altri argomenti. Credo che il motivo stia nel contenuto. Sono video di persone, mentre scendono o salgono su una corda, camminano in una galleria, mangiano, dormono, ... Nella maggior parte di essi la grotta è lí come per caso, e quel che racconta è secondario. Questi video spiegano poco o nulla della grotta. Parlano di persone che vanno in grotta, non della grotta e della sua speleologia.
Che utilità ne trarranno gli speleoogi del futuro ?
Le notizie pubblicate sui social o sulle mailing list raggiungono solo la ristretta cerchia degli speleologi amici e/o followers, e svaniscono in breve come neve al sole. I racconti possono esser coinvolgenti, ma solo per coloro che c'erano e vi si ritrovano. E mettono i "like".
Raggiungeranno gli speleologi del futuro ?
Alla volatilita` dei social, veloci da scrivere e altrettanto veloci da dimenticare, si contrappongono le pubblicazioni. Richiedono piu` tempo. Per scrivere gli articoli, correggerli, impaginarli, e stamparli (se cartacee). Pero` restano, nelle biblioteche, reali o virtuali.
E quando scriviamo, ricordiamoci che non stiamo scrivendo per gli amici speleologi di oggi, ma per lasciare una testimonianza agli speleologi del futuro.

Il ramo dei Bulgari

L. Rossato

Dopo svariati mesi a digiuno da attività speleologica decido ad abbandonare lo sci per tornare a dare un'occhiata al continente buio, accompagnando Alex al Trentinaglia; grotta profonda circa 300 metri e posta sulla direttiva di Fiumelatte. L'idea è di finire la recente ultima risalita artificiale con quei pochi ultimi spit che dovrebbero portare, a detta di Alex, ad un meandro orizzontale. Per arrivare al punto di esplorazione bisogna scendere fino in fondo la grotta per poi risalire di un centinaio di metri lungo un budello di ruvido calcare a tratti stretto e a piccoli tratti strettissimo.
Iniziamo l'avvicinamento con il sole già alto in cielo, e il suo far capolino da dietro l'imponente silhouette del Grignone sgancia su di noi nuvole di neve fresca, che fino a quell punto era rimasta silenziosamente appollaiata nell'ombra sui rami degli alberi. Il soffice candore del paesaggio esterno termina improvvisamente sul ciglio del pozzo iniziale della nostra uscita domenicale. Spostiamo la lastra metallica a guarda del vuoto sotterraneo e, al grido di ''Magico Trentinaglia'' scivoliamo nel buio fino alla base della prima corta verticale. Riorganizziamo qui il materiale da esplorazione in due sacchi e continuiamo la discesa attraverso stretti meandri intervallati da corti pozzetti, il cui accesso non è tanto comodo come la discesa di per sè. Arrivati, in corda, al punto più fondo, un brusco cambio di direzione ci riporta a salire un centinaio di metri nelle medesime condizioni di prima. A pochi metri dal limite esplorativo ritrovo l'ennesima strettoia e sentendo gli ormai inequivocabili ''Uuuuu ma dove siamo'' capisco e mi prepare psicologicamente a fare da soggetto del video di Alex. Con la grande goffaggine che le mie lunghe leve consentono, mi contorco attraverso un diaframma tanto stretto che mi lascia solo una mano avanti per cercare di sfuggirci. Solo i miei improperi mi danno la carica per vincere la lotta ma innescano anche un paternalistico 'Non si dicono parolacce' del regista che sperava di catturare la genuinità della fatica senza la più terrena reazione allo sfinimento momentaneo.
Il cantiere esplorativo oltre la strettoia finale consiste in un largo pozzo a terrazzoni sfalsati dalla cui metà pende una corda parzialmente raccolta come bobina. Procede Alex che, invece che cercare subito di seguire la verticale contro gravità, si cala di qualche metro e attraversa longitudinalmente il pozzo fino ad arrivare ad assicurare la corda di progressione all'ingresso di una piccola stanza. Lo seguo velocemente e ci ritroviamo in effetti in una saletta tutta rivestita da colate giallastre che ricordano molto il Carso Triestino. Sopra questa sala il vuoto continua a gradoni seguendo un rivolo d'acqua a tratti appena percepibile. Il padrone di casa tutto galvanizzato dalla prospettiva di aggiungere ancora qualche decina di metri al divertimento domenicale si proietta verso l'alto mentre io lo assicuro con la corda. Dopo qualche minuto riempito da parole che si perdono nel buio e dal ronzio del trapano terminiamo una corda da trenta.
Incuriosito dalla velocità di ascesa di Alex, gli do il cambio finchè lui torna a recuperare altra corda poco più indietro. Risalgo le cascatelle appena esplorate e vedo che effettivamente si arriva ad una seconda sala che si affaccia ad un pozzo che stimo essere tra I dieci e i venti metri. Al bordo del pozzo scorgo pure un capello d'angelo cresciuto a zigzag che mi fa fantasticare sul movimento dell'aria in quelle zone remote. Aspettando Alex mi intrufolo anche in una finestra laterale al pozzo appena scalato e, con mia gioia, capisco che non solo arrampicando arrivo sopra l'ultima stanza trovata ma si riesce anche a inseguire di nuovo lo zampillo d'acqua verso

l'alto. Stavolta mi cimento io nella risalita e con quattro balzi arrivo ad un ulteriore sala che, non solo è la più grande finora che ho visto in questa grotta, ma continua pure verso l'alto con una serie di finestre consecutive.
La gioia della scoperta (ben documentata da video con molte angolature e da contemporanei audio pieni di felicità) è sostituita gradualmente dalla consapevolezza che per far ritorno alla civiltà bisogna purtroppo percorrere l'imbuto al contrario e lasciare la comoda dimensione dei nuovi ambienti. La lotta contro la gravità termina solo al sentire la pungente aria della notte che ci avvolge come usciamo dalla stretta bocca del Trentinaglia. La Porta di Prada, Famoso arco di pietra, ci accoglie silenzioso li vicino. Nel nostro frettoloso ritorno alla macchina non manco di cadere svariate volte per via di scarpe ormai troppo consumate e per aver sottovalutato lo strato di neve. Ringrazio il mio Cicerone, non solo per l'avventura sotterranea, ma anche per prestarmi le bacchette per farmi combattere più dignitosamente contro la gravità terrestre.

Magica Albania

A. Rinaldi

Dopo l'ultima punta fatta al Trentinaglia con Lorenzo Rossato nel Ramo dei Bulgari dove avevamo risalito un paio di camini ci eravamo fermati in un bel ambiente grande e che continuava in risalita. In verità ci sono anche due vie che vanno in discesa ma al 90/100 ricollegano con il ramo sotto e la voglia di ritornarci era veramente tanta.
Organizzo la prima punto con Frank Bonetti per la domenica del 23/2/25, ma a circa meno 250 il mio socio mi fa' capire che non è giornata: il ragazzo quest'anno compie 69 anni e essendo a digiuno dalle grotte da tanto tempo non vuole forzare. Quindi decidiamo di lasciare il materiale portato e uscire. Sarà per la prossima volta. Il ragazzo poi in uscita mi tirerà il collo come al solito (altro che fuori allenamento!).
Ci riprovo la domenica del 9/3/25 e questa volta ci vado da solo: "meglio soli che male accompagnati". La grotta ormai la conosco bene e a parte gli armi scomodi alle partenze dei pozzi non presenta grandi difficoltà. Porto tutto il materiale alla base del bivio trovato l'ultima volta deve avevamo lasciato il resto del materiale.
Qui il mio corpo mi dice anche che devo alleggerirmi per la risalita che mi aspetta e lascio una "Poesia" alla base della partenza del ramo in discesa. Fatto il bisognino porto tutta l'attrezzatura alla base del camino da risalire. La risalita e' di una ventina di metri. Scelgo di salire dove non c'è lo stillicidio. Metterò un paio di chiodi in più ma almeno sto all'asciutto.
In cima c'è uno sfondamento che ridovrerebbe ricollegare con sotto mentre il camino prosegue con dei salti concrezionati verso una finestrona che fa intravvedere un altro ambiente. Sistemo l'armo e disarmo la risalita appena fatta.
Deecido di chiamare il nuovo ambiente "Magica Albania" e vuole essere un saluto agli amici speleo Albanesi (e' nata da poco la federazione speleo Albanese, SHOQATA SPELEOGJIKE SHQIPTARE) e vuole essere un complimento anche agli amici speleo e soccorritori Italiani che si sono adoperati e si adoperano per aiutarli a crescere (corsi organizzati in Albania). Incrociando le dita con le prossime risalite si spera di arrivare a trovare il secondo ingresso del Trentinaglia (non dovrenbbe mancare molto).

Magico Trentinaglia, nella Magica Grigna™!

F. Ornaghi

Eravamo un lecchese, un bergamasco, un varesotto ligure e un verzinese: poteva essere una barzelletta ma è stata una gran bella avventura. Prima volta in Grigna e prima punta per me: con una sola uscita ho raggiunto due obiettivi, per di più accompagnato da speleo d'eccezione come Alex Rinaldi, Francesco Ferraro e Marco Corvi.
Partenza presto, senza cincischiare, così da arrivare all'ingresso appena prima del sole; alle 10.00 prendiamo i primi raggi caldi della giornata e ci caliamo nella fredda aria dell'abisso (ma le altre grotte della Grigna son ancora più fredde, mi diranno poi).
I tre scendono agilmente mentre io li inseguo con affanno tra pozzi, pozzetti, meandri stretti e partenze scomode. Arriviamo a quota -250 circa e risaliamo per raggiungere il salone "mio cuggino", dove spicca 1999: la data in cui è stato raggiunto. Da qui il team prosegue la risalita nel Ramo dei Bulgari fino al meandro dove ci separiamo temporaneamente: Alex e Corvo girano a destra per andare a disarmare tre pozzi e recuperare le corde, Francesco ed io tiriamo dritti per arrivare al pozzo "Magica Albania" e quindi proseguire la risalita esplorativa. Troviamo i bidoncini, che erano il punto di riferimento datoci da Alex, in una saletta finemente concrezionata, ma dimentichiamo completamente le indicazioni successive e quindi sprechiamo tempo risalendo un balconcino. Qui Francesco trova comunque quelli che sembrano essere segni ad X su una colata che meritano una controllata più approfondita.
Il verzinese dal balconcino parte per una risalita facile ed in cima trova, con stupore, delle corde: altro non sono che quelle che avremmo risalito se ci fossimo ricordati le indicazioni giuste. Questo ovviamente ci costerà le burle del capo spedizione [N.d.R. Alex], ma tant'è: ce le siamo meritate. Nel frattempo, gli altri due compagni concludono i loro compiti e ci raggiungono rilevando, ci fanno vedere il passaggio corretto (evidentissimo, sia chiaro) e risaliamo il pozzo giusto.
Mentre io attendevo infreddolito poco sotto, i tre compagni arrivano a una saletta che, superata, porta al fondo di una frana di blocchi cementati da concrezione. Qui termina la punta e riprendiamo la via del ritorno, lasciando comunque corde e attacchi perché' ci sono ancora sfondamenti da verificare anche se probabilmente ricollegano sotto.
Usciamo alle 20.30 in tempo per gustarci gli ultimi raggi del tramonto che illuminano la cresta di Piancaformia sopra di noi. Stanchi (almeno, io lo ero) ed affamati (questo tutti), scendiamo alle macchine e torniamo a Lecco dove si conclude il terzo tempo con meritatissime birre ed hamburger.
In conclusione, è stata una punta molto interessante anche se apparentemente infruttuosa. Dal mio punto di vista: una prima esperienza intensa e dalla quale torno imparando tanto,

Val Mala

A. Maconi

A metà novembre 2024 Felicita, io e lo svizzero Floriano Martinaglia siamo andati a fare una passeggiata in Val Mala sopra Mandello per andare a tentare di raggiungere un enorme buco in parete che avevamo intravisto dalla Cresta di Giardino la scorsa estate.
Era da 10 anni che non tornavo in questo posto e sempre mi affascina, forse perché è un canalone infinito ed è uno dei punti più nascosti della Grigna. In origine da qui saliva un

sentiero di cacciatori che consentiva di raggiungere sia il rifugio Elisa che il Rosalba. Ora è tutto abbandonato alla natura e quindi di sentieri non ve n'è più traccia e parte delle tracce sono ormai franate!
Saliamo dalla Val Meria e a Cascina Rovescala si lascia il comodo sentiero e, tramite passaggi un po' esposti, si supera la prima forra e poi si bypassa la cascata di inizio della Val Mala per entrare nel vallone soprastante.
Seppure siano passati 10 anni dall'ultimo giro in zona, ricordo a memoria i passaggi e quindi non perdiamo tempo e procediamo spediti. Saliamo quindi lo scomodo vallone della Val Mala, tra grossi massi di crolli e saltini. Su uno dei massi della valle vediamo anche la più grande ammonite che ho mai visto in Grigna: circa 30cm (sempre in questa zona ne avevo già vista una da 20cm). Infine arriviamo al tratto inforrato attorno a quota 1350m, dove mi ero fermato la prima volta che avevo risalito la valle. Nella stessa uscita avevo poi individuato il canale laterale che consente di uscire dalla valle e dirigersi ai Parascioeulin.
Nella valle principale invece mi ero fermato su un saltino di 4m, solo che dopo enne tentativi, avevo capito come passarlo, ma non avevo dietro chiodi per la discesa, quindi avevo lasciato perdere. Ora invece siamo ben attrezzati e lo Svizzero lo arrampica in un attimo e ci lancia la corda. La valle poi si allarga nuovamente e saliamo sempre per i soliti scomodi sfasciumi, cercando la via meno peggiore. Finalmente arriviamo al punto che avevamo intravisto dalla Cresta di Giardino: ci abbiamo messo 5 ore e non si può neanche dire che ne è valsa la pena! L'enorme buco è solo un gigantesco riparo alto una trentina di metri e largo una quindicina. Tra l'altro il canale sotto è brutto e non stiamo neanche a arrampicarlo per non perdere tempo, visto che la discesa sarà lunga. Torniamo indietro, scendendo in doppia i due salti a quota 1300-1350m e proseguiamo poi verso la Val Meria.
Anche questa volta la Val Mala non ci ha regalato alcuna esplorazione, ma in ogni caso è sempre piacevole girare in questo angolo selvaggio della Grigna.

Cresta dallo Zucco Pertusio al Manavello

A. Maconi

Era da un po' di tempo che volevo andare nelle parti basse della Grignetta a rilevare la Frattura del Baitello LOLC 5083 e l'Abisso Monster LOLC5742. Il secondo l'avevamo cercato in un bel po' di uscite, grazie al punto errato di Marzio! Ma alla fine la ricerca era stata ripagata con il ritrovamento dell'ingresso che, in effetti, come ricordava Marzio, era proprio da parte al sentiero, però in un punto molto diverso dalle coordinate originali!
L'avvicinamento lungo ad entrambe le cavità non ha attirato molti volontari per andare a vedere queste grotte, quindi sono andato da solo. Purtroppo, visto che mi hanno diagnosticato delle protrusioni alle vertebre cervicali proprio a dicembre 2024, ho deciso di gestire le uscite in maniera un po' più light rispetto al solito, evitando di salire con lo zaino con tutto l'occorrente in una volta sola!
Un'ulteriore premessa è che a inizio gennaio 2025, Alessia, amica cacciatrice di Felicita, ci ha portato in zona Zucco Pertusio per andare a vedere dei buchi in cui era caduto nel passato il suo cane. Dapprima ci ha portato a vedere una spaccatura che scendeva almeno 10m (LOLC 5927). Il secondo buco era un bel pozzetto di 6m (LOLC5920), alla cui base parte un secondo pozzo di circa 7m. In quella giornata rimandiamo alla volta successiva l'esplorazione, però nel frattempo penso a come gestire i trasporti ottimizzando le fatiche.
Un paio di settimane più tardi quindi comincio a portare parte del materiale per la discesa alla Frattura del Baitello allo Zucco Manavello, ipotizzando poi di utilizzarlo successivamente per Monster e infine per le nuove grotte al Pertusio.
Come al solito, approfittando però della camminata, mi sono dedicato alla ricerca di nuove grotte e, arrivato in cima al

0 5 10 15 20 m

Ammonite rinvenuta in Val Mala durante la risalita del canale.
Foto A. Maconi

baitello, mi sono accorto che nella scarpata sotto la LOLC5083 lato Val Meria c'era un canalino in frattura. Con un po' di attenzione sono sceso mirando agli alberi in caso di scivolata e sono giunto alla base del canalino, dove vi era una grotta in frattura, lunga poco più di 30m. Aria violenta da ingresso basso, verosimilmente collegata alla grotta sopra… L'ho rilevata e mi sono dedicato a girare un po' a caso tra paglioni e boschetti rompiscatole. Sono poi andato a girare le pareti verso ovest sotto lo Zucco Portorella, risalendo un paio di canali. Alla fine ho guardato tutte le pareti sino al Canalone Arione.

La settimana successiva torno allo Zucco di Manavello con l'intenzione di visitare la Frattura del Baitello LOLC 5083, nella quale il rilievo era solo parziale perché era stata trovata nel 1999 una prosecuzione da parte dello S.C. Orobico (Adriano Bertoletti). Visto che avevo in mente un giro lungo, sono partito al mattino presto e a buon passo in un'ora esatta sono arrivato all'entrata della grotta (610 D+). Lì avevo lasciato 100m di corda e quindi ho armato il primo e secondo salto, un po' scomodi per ramaglie, poi ho scoperto che la grotta era piuttosto disagevole, soprattutto con una sacca bella piena e moschettoni e trapano sfusi. Altrettanto complessa la progressione perché la via da seguire è difficilmente intuibile: bisogna trovare il passaggio giusto nella frattura stretta, spostandosi lungo la fessura. Alla fine trovo la zona buona, dove peraltro ci sono dei fix arrugginiti. Scendo sino al fondo a -63m, dove incontro un pipistrello. La fessura lì diviene stretta. Traversando in opposizione sull'ultimo pozzo è possibile spostarsi di vari metri e raggiungere un'altra parte della spaccatura che però chiude in frana. Tra l'altro questo punto è la naturale prosecuzione della limitrofa 5921 che avevo individuato la scorsa settimana. L'aria è violenta, segno della connessione tra le due cavità. A -50m, previo superamento di strettoia, mi infilo in un ramo laterale che termina in fessura. Vedendo poi i dati del rilievo, in effetti è la parte che si sposta di più verso valle. Magari valeva la pena guardare un po' meglio. Sono un po' di corsa perché la progressione e il rilievo mi hanno fatto tardare sui tempi (38 battute di rilievo…). Esco alle 13 e scopro che il baitello è pieno di gente ed entro a mangiare con gli altri, dato che piove e già mi pregustavo un freddo pranzo sotto l'ombrello.

Dopo essermi rifocillato, mi tocca la seconda parte della giornata che consiste nell'andare a portare il materiale all'Abisso Monster in direzione dello Zucco Portorella e magari armare il primo tratto. Dato che è tardi e il meteo piovoso / nevoso, faccio solo un breve tratto con tutto il materiale (>25 kg) e decido di portare su solo la parte più ingombrante. Salgo più rapidamente, poi dato che dai 1150m in su c'è 1 cm di neve viscida e ricordavo un saltino sulla cresta, provo a scavalcare lato Mandello, dove ricordavo una cengia che probabilmente faceva bypassare il tratto brutto. In effetti è tranquillamente percorribile e arrivo nel canale Arione, facilmente risalibile. Mollo i pesi e scendo a valle. Per fortuna nel frattempo ha smesso di piovere / nevicare e posso anche mettere l'ombrello nello zaino.

A inizio febbraio è giunto il momento di tornare allo Zucco Portorella a rilevare l'Abisso Monster LOLC5742. Questa grotta è stata esplorata dallo S.C. Erba e S.C. Valceresio nel 2001, ma mai rilevata.

Salgo da Mandello seguendo il percorso fatto l'altra volta, che taglia fuori dalla cresta al Canale Arione.

In due ore sono all'entrata (D+1000m) e quindi inizio a armare la grotta, che inizia con un bel pozzo ampio di 13m. Ho con me tutto l'occorrente per arrivare al fondo, avendo circa 150m di corde e una ventina di attacchi. La via prosegue con altro pozzo di 11m, seguito da uno di 17m. I fix vecchi sono quasi tutti inutilizzabili e quindi ne pianto di nuovi.

Seguono altri tre pozzetti e poi si giunge alla zona in cui bisogna prestare un po' di attenzione ai sassi. Qualche altro saltino e arrivo nella grossa spaccatura terminale. A pavimento vi è un altro pozzetto che non ho capito se è stato sceso o meno, perché ha la partenza molto stretta e ci sono anche dei massi che ispirano poca fiducia. Guardando giù comunque sembra chiudere in frana e quindi per evitare rischi, non lo scendo. La spaccatura prosegue anche verso monte. Per togliermi il dubbio che ci sia qualcosa, ho arrampicato 5m in opposizione per evitare di toccare dei massi e in breve sono arrivato ad un altro pozzo da 9m, che non è stato di certo sceso. Lo armo e scendo, ma chiude in frana.

Esco rilevando e disarmando. Giunto al primo pozzo, mi infilo anche nel lato opposto della frattura, dove è anche possibile arrampicarsi in una stretta fessura fangosa che si dirige verso l'esterno.

Complessivamente l'Abisso Monster misura 185m di sviluppo e una profondità di 81m, classificandosi effettivamente come una delle maggiori grotte della Grignetta e tutto sommato è anche una bella grotta, notevole soprattutto il primo tratto e la spaccatura terminale.

A fine marzo torno nuovamente in zona per recuperare parte del materiale da Monster, salendo da Rongio (Mandello) perché volevo girare il versante nord del Manavello. Salgo costeggiando le pareti per ripidi versanti dove ci sono diverse centinaia di zecche pronte a succhiarti tutto il sangue, ma per fortuna non ci sono riuscite… Giunto nella valle Portorella scendo un pezzo e risalgo dalla Cresta Pescee dove c'è un vecchio sentiero segnato su carta IGM. In realtà non sono salito dal sentiero, ma ho costeggiato le pareti sopra. Proseguo il giro poi verso lo Zucco Portorella, più o meno dal sentiero, recupero le corde lasciate quest'inverno all'Abisso Monster e vado a vedere un pozzetto in cui non ero ancora entrato (LOLC5925). È un pozzetto di 4m impostato su frattura che termina impercorribile. Scendo poi dalla Valle Portorella, cioè dal versante nord del Manavello.

A inizio aprile concludiamo il recupero di corde, che nel frattempo, nel corso di un'altra uscita, avevo portato più a monte, lasciandole all'entrata di una grotta nuova che avevo trovato (LOLC5926). Questa volta siamo in due e c'è Felicita e saliamo dai Resinelli. In un paio di ore raggiungiamo il pozzo e, previo disgaggio e messa in sicurezza da macigni e pareti scollate, esploriamo la grotta sino a -18m.

Scendiamo poi lungo il paglioso versante sud dello Zucco Pertusio fino a Monte Basso, dove concludiamo l'esplorazione della LOLC5920. Dopo il primo salto, già sceso a gennaio, armiamo con due fix un secondo pozzetto, alla base del quale c'è una saletta concrezionata con numerose ossa, anche piuttosto vecchie. Da qui la grotta diviene più orizzontale e si sviluppa lungo una faglia, chiudendo purtroppo in frana per uno sviluppo complessivo di 50 m. Da segnalare la dimensione degli ambienti, comunque modesti, ma significativi rispetto alle altre fratture presenti in zona, e la presenza di calcare di Esino brecciato, mai visto così bello in Grigna. Peccato solo per la presenza di parecchi blocchi scollati e pericolanti lungo tutta la grotta.

Concludiamo la giornata scendendo una seconda frattura LOLC5927 sino a -22m, poi stringe ma prosegue almeno per altri 15 m.

0 5 10 15 20 m

"Mai più" 🤔 (Nota redazionale)

M. Corvi

A richiesta viene pubblicato lo scritto di A. Rinaldi relativamente all'uso delle corde per una esercitazione programmata dal Soccorso Speleologico Lombardo in W le Donne, per il 2024, che poi non ha avuto luogo. La posizione di A. Rinaldi potrebbe esser dovuta al fatto che e' stato fuori dal Soccorso recentemente e una parte delle corde posizionate nella prima parte di W le Donne e' stata fornita personalmente da lui. Non sono stato ad avere una completa verifica indipendente delle affermazioni contenute nell'articolo, in particolare l'invito alla riunione da parte di Mondini. Pertanto sono da prendere col beneficio del dubbio.
Sottolineo pero' che quanto scritto nell'articolo a fianco rapresenta l'opinione strettamente personale di A. Rinaldi, espressa dallo stesso anche in una mail sulla lista speleo-it, il 7 ottobre 2024, e non coincide con la posizione mia personale ne' di InGrigna! Al proposito sono favorevole ad esercitazioni del Soccorso negli abissi della Grigna, e penso che gli altri speleo di InGrigna! lo siano (eccetto Rinaldi; solo per il momento, poi cambia).

Tuttavia, il fatto che sia stata sollevata la questione mi porta a riflettere sull'usura dei materiali, e sull'impatto antropico nelle "terre della notte". Non mi riferisco alle esercitazioni del Soccorso, ma piuttosto alla nostra "domenica in grotta", e alle "visite speleoturistiche".
Il nostro andar in grotta comporta un'usura dei materiali, principalmente delle corde (perche' usiamo gli attacchi in ferro), ma anche un impatto antropico sull'ambiente. In grotte a "bassa energia" l'impatto sul clima puo' risultare rilevante. Non credo sia questo il caso di W le Donne, e delle altre grotte del Moncodeno, dove pero' l'impatto dovuto ai rifiuti accumulati non e' trascurabile. Una volta si abbandonava in grotta il "carburo esausto". Quando ci si e' accorti che le grotte stavano diventando discariche di carburo esausto, si e' capito che bisognava portarlo fuori, ... e ripulire la grotta di quello precedentemente lasciato. Ora la stessa cosa dev'esser fatta per l'immondizia e i materiali di progressione che sono inutilizzabili. E questo non vale solo per W le Donne.
Riguardando le relazioni delle uscite in W le Donne, nelle quali si parla di lesioni sulle corde, e sostituzioni delle stesse, mi sembra che, mentre in generale per molte corde non siamo arrivati a riscontrare lesioni frequenti, in certi casi la corda risulta lesionarsi "frequentamente". Il caso piu' anomalo e' il "Gran Salto dell'Orda", dove approssimativamente si lesiona ogni due-trecento passaggi, o anche meno, tra l'altro in un punto dove la corda non sfrega! Queste considerazioni sono molto approssimative, non avendo registrazioni accurate dei passaggi e delle sostituzioni di corde. Sarebbe utile, tenere nota degli interventi di "manutenzione" agli armi di grotte che restano sempre armate. Ci sono lavori che valutano la riduzione del carico di rottura dovuta a prolungata permanenza in grotta. ma non ho trovato nulla sulle statistiche di usura di materiali dentro la grotta.
I rifiuti generati dalla esplorazione di un grande abisso non sono solo corde. Spesso si lasciano in grotta materiali che servono per l'esplorazione o per istallare campi interni. Con l'uso questi materiali si deteriorano ed occorre rimpiazzarli, e quindi portar fuori quelli ormai non utilizzabili. Fin dall'inizio gli speleologi di InGrigna! si sono preoccupati di preservare l'ambiente e di portar fuori i materiali deteriorati e non abbandonare rifiuti in grotta. Se capita, portiamo fuori anche roba che troviamo in grotta, lasciata dalle antiche esplorazioni dello scorso millennio.

Per tornare allo scritto di A. Rinaldi, non voglio entrare nel merito se il Soccorso debba usare o meno le corde in loco, ne' quanto debba "pagare in corde" per il loro utilizzo. Mi preme invece sottolineare che l'usura dei materiali e l'impatto ambientale sulla grotta e' una cosa che riguarda anche chi vuol fare un giro speleoturistico in grotta: due o tre speleo che viaggiano sulle corde probabilmente non arrivano a sommare l'usura di una corda. Possono pero' aiutare a ridurre l'impronta ecologica portando fuori i rifiuti, e contribuire in tal modo a mantenere l'ambiente ipogeo più integro. Lo speleoturismo di profondità è stato oggetto di una recente mail su speleo-it del nostro alfiere bergamasco (2 aprile 2025).

MAI PIÙ.

A. Rinaldi

Nel 2024 viene proposta dal Soccorso Speleologico Lombardo una esercitazione alla grotta W le Donne, e, come di consuetudine, viene chiesto a noi speleo di InGrigna! se avevamo niente in contrario. Noi rispondiamo come sempre che non ci sono problemi anzi siamo felici che il Soccorso faccia le esercitazioni in Grigna visto che e' da tanti anni che non si fanno [NdR Ololyuhqui nel 2011, La Grigna al Contrario n. 9]. Ci raccomandiamo solo di armare la grotta con le corde del Soccorso. In risposta ci viene detto che siccome l'avvicinamento e' lungo che al massimo ci cambieranno solo alcune corde e all'inizio ci viene detto un 120 metri, Tramite lobbing da parte di speleo di InGrigna! presenti all'interno del Soccorso riusciamo, dopo molte insistenze, ad averne 200 metri.
Sinceramente rimango alquanto basito dal comportamento del Soccorso Speleologico Lombardo (ne ho fatto parte per 12 anni, e ho dato le dimissioni nel 2022) visto che negli anni che ne ho fatto parte ho sempre usato le corde del Soccorso per le varie esercitazioni.
All'inizio ci era stato detto che l'esercitazione doveva partire da -450 m (che corrisponde alla base del Baboia), ma poi alla fine, in considerazione di problemi logistici, l'esercitazione viene pianificata per partire dal salone Utopia a circa -350 m.
Nel corso del 2024 vengono programmate due date per l'esercitazione, la prima delle quali e' in primavera quando la grotta e' in pieno disgelo. Vengono fatte due uscite preparatorie per la sostituzione di corde e per un po' di disostruzione nelle parti strette iniziali. Pero' poi tutte e due le programmazioni di esercitazione saltano per meteo avverso.
In seguito durante il campo di agosto 2024, in un giro di ricognizione, scopro che le corde di WLD non sono messe bene. Al Casteret le trovo cosi' gonfie da fare fatica a montare il discensore. Le stesse corde "nuove" messe dal Soccorso risultano poca roba rispetto alla quantita' di corde per l'armo fino a UTOPIA [N.d.R. E' verosimile che siano stati cambiati 200 m di corda. Solo che un 200 m sembrano pochi se raffrontati a quanta corda ci vuole per armare la grotta].
Anche il lavoro di disostruzione alle strettoie iniziale mi sembra piu' un lavoro da barella "VUOTA" che un lavoro di prevenzione da Soccorso.
Non voglio polemizzare per niente, tanto meno con il Soccorso Speleologico di cui nutro rispetto per il lavoro volontario che svolge e che ho sempre rispettato. Quello che voglio ribadire sono i valori stessi del Soccorso (speleo che aiutano altri speleo senza se e senza ma), un soccorso a servizio della comunità' speleologica e non viceversa cosi' come nato dai fondatori e dalla sua stessa storia. Quindi, invitato da Mondini, vice-delegato del Soccorso Speleologico Lombardo, partecipo alla riunione con il Soccorso Speleologico Lombardo di ottobre 2024. La riunione si conclude in modo accaldato. Tra un urlo e l'altro [N.d.R. pare che questa modalita' di discussione sia abbastanza diffusa in ambito speleo] viene pero' detto che non si sarebbero usate corde in loco.
In Grigna non si faranno MAI PIU' esercitazioni con le corde degli speleo.

0 5 10 15 20 m